

Testo scritto delle risposte del prof. Benedetto alle domande
formulate dalla Dott. Fiori di Repubblica
Roma, 1 febbraio 2012

1. *LA NOVITÀ.* Una parte dell'intervista riguarderà la novità del vostro lavoro, che introduce in Italia una valutazione capillare della ricerca. Si tratterà quindi di spiegare in che modo questo vostro lavoro differisce dai tentativi precedenti. Credo che sia la prima volta che venga chiesto all'intero corpo docente di inviare una scelta dei propri lavori. Una domanda sarà su questo.

Esiste un unico precedente, la Valutazione Triennale della Ricerca 2001-2003, conclusa nel 2006. Ma in quel caso il numero di prodotti della ricerca valutati era molto minore (circa 17.000 contro i 200.000 che ci aspettiamo per la VQR) e non erano selezionati dai docenti e ricercatori, ma dalle strutture. In altre parole, non vi era differenza tra le due situazioni estreme: 1 ricercatore molto prolifico che presenta 20 prodotti a favore della struttura, o 20 ricercatori che presentano ciascuno 1 prodotto a favore della stessa; non c'era cioè una associazione persona-prodotto. Alla valutazione sono obbligati a sottoporsi le università pubbliche e private e gli enti di ricerca vigilati dal MIUR. Mancano altri enti di ricerca, ad esempio quelli che dipendono dal Ministero della Salute, e questo è un limite che, secondo l'ANVUR, dovrà essere superato in futuro, per restituire al paese una fotografia complessiva dello stato della ricerca. Vi è poi la possibilità di sottoporsi volontariamente alla valutazione, contribuendo a sostenerne i costi. Una ventina di altri enti lo hanno chiesto e parteciperanno in forma volontaria alla valutazione.

2. *LE DIFFICOLTÀ.* Come si stabiliscono i criteri della valutazione? Come avete lavorato? Quali sono i problemi nei quali vi siete imbattuti? E dove le maggiori resistenze? Quali sono i settori più conservatori? Quali le discipline più restie a farsi "pesare"? Quali le paure più diffuse? Avrete ricevuto pressioni, politiche e accademiche: le esperienze più significative...

Come si stabiliscono i criteri della valutazione? Come avete lavorato?

I prodotti di ricerca saranno valutati sia con metodi bibliometrici che mediante la revisione di pari (peer review). Il mix tra i due sarà diverso a seconda dell'area scientifica di riferimento (le aree sono 14), con una prevalenza di metodi bibliometrici per le scienze "dure" e della vita, e della peer review nelle scienze umane e sociali e in quelle umanistiche. I criteri sono attualmente in fase di definizione da parte dell'ANVUR e dei 14 gruppi di esperti della valutazione (GEV) e saranno resi pubblici il 29 febbraio. Per la valutazione bibliometrica, si utilizzerà prevalentemente il numero di citazioni confrontato in un insieme disciplinare omogeneo: questo criterio misura l'impatto di un articolo successivamente alla sua pubblicazione, cioè l'interesse che ha suscitato nella comunità scientifica di riferimento. Diventa meno efficace, come indicatore, se l'articolo è stato pubblicato di recente, e non ha quindi avuto tempo di essere letto e citato a sufficienza.

Quali sono i problemi nei quali vi siete imbattuti? E dove le maggiori resistenze? Quali sono i settori più conservatori? Quali le discipline più restie a farsi "pesare"?

Un elenco dei problemi che abbiamo incontrato richiederebbe un libro, più che la pagina di un quotidiano... Occorre tenere presente che la VQR è il più massiccio esercizio di valutazione mai tentato, e che i tempi che l'ANVUR si è dato (25 mesi complessivi, da maggio 2011 a giugno 2013) sono estremamente stretti. Il prossimo esercizio analogo nel Regno Unito (Research Excellence

Framework), che entrerà nella fase operativa nel 2013, è iniziato a livello di definizione e sperimentazione nel 2007! In 8 mesi, da maggio a dicembre 2011, l'ANVUR ha:

- collaborato alla stesura del Decreto Ministeriale
- predisposto e pubblicato una versione preliminare del Bando chiedendo commenti e suggerimenti che hanno contribuito a migliorarlo
- approvato il Bando in via definitiva
- selezionato 450 esperti suddivisi nei 14 Gruppi di Esperti della Valutazione (GEV)
- avviato la predisposizione dei documenti sui criteri che saranno seguiti dai GEV per la valutazione dei prodotti della ricerca.

La nomina degli esperti, il 20% dei quali costituito da ricercatori che operano al di fuori dei confini nazionali, è stata ultimata ascoltando tutti i suggerimenti, le autocandidature, le raccomandazioni politiche e accademiche (minori del previsto), risolvendo varie difficoltà ma senza mai transigere sul criterio principe della qualità scientifica dei selezionati. Ci sono state critiche sulla presunta "opacità" dei criteri seguiti, che sono stati peraltro pubblicati dall'ANVUR a processo concluso, ma nessuno ha sollevato dubbi sui nomi degli esperti.

L'ANVUR è una agenzia di valutazione indipendente, che agisce in autonomia e si assume la responsabilità delle proprie scelte senza "socializzarle".

Più che di settori "conservatori", parlerei di discipline nelle quali:

- la valutazione è obiettivamente più difficile, e, per ciò stesso, è stata poco esercitata
- i veicoli di diffusione del sapere scientifico sono poco rappresentati nelle banche dati internazionali utilizzate per il calcolo degli indicatori bibliometrici, vuoi per la natura del veicolo (monografie invece che articoli), vuoi per la lingua utilizzata (l'italiano e non l'inglese).

Si tratta delle scienze umane e sociali (anche se non tutte), e umanistiche, per la quali la valutazione si fa per lo più utilizzando la peer review. L'ANVUR ha ritenuto essenziale approfittare della VQR per cercare soluzioni che consentissero anche in tali aree l'utilizzo di strumenti diversi dal parere di esperti, e intende farsi promotrice di un lavoro di ricerca che, partendo dalla VQR e da iniziative in atto presso università singole o in gruppo, porti ad una classificazione condivisa delle riviste in categorie di "merito". Si tratta di un compito impegnativo, che l'ANVUR intende svolgere con la collaborazione delle società scientifiche e degli editori.

Per la VQR, tutti i prodotti nelle aree giuridiche e umanistiche saranno valutati con lo strumento della peer review. Ad essa, però, si affiancherà una classificazione delle riviste che servirà ai GEV per avere indicazioni aggiuntive in quella che si chiama "informed peer review". Poiché ci sono limiti, pregi e difetti sia nell'analisi bibliometrica che nella peer review, si tende oggi ad utilizzare più metodi che diano indicazioni indipendenti sulla "qualità" di un prodotto di ricerca. Si noti, peraltro, che la qualità di una pubblicazione è un concetto molto elusivo, come la bellezza di una donna: la peer review affida il giudizio al parere di esperti (la giuria di un concorso di bellezza), i metodi bibliometrici cercano indicazioni indirette, quali la misura di tratti del viso, alcune circonferenze del corpo, ecc.

La procedura utilizzata per la classificazione delle riviste, illustrata anche agli editori aderenti all'AIE, consta di 4 passi:

- a) Si sono chiesti alle Società e alle Consulte degli elenchi su due o tre fasce delle riviste rilevanti per ciascun settore scientifico disciplinare, nonché delle riviste intersettoriali e interdisciplinari per esso più importanti
- b) Tali elenchi sono stati sottoposti a dei referee italiani e stranieri, scelti tra specialisti delle discipline che avevano trasmesso gli elenchi
- c) Il risultato della revisione è stato poi sottoposto alle Società e alle Consulte, che hanno fatto le loro controdeduzioni
- d) Gli elenchi così rivisti sono stati infine presentati al GEV per l'approvazione.

Non possiamo negare che vi siano state resistenze di vario tipo, soprattutto nell'accettare il "declassamento" di qualche rivista inizialmente proposta in classe A, ma, nel complesso, le comunità scientifiche hanno risposto molto bene all'invito dell'ANVUR offrendo una leale collaborazione. Peraltro, iniziative di classificazione delle riviste sono state attuate in vari paesi, e, come già detto, non sono una novità neppure nel nostro. Cito l'esperienza dell'Università di Bologna, di un consorzio di università (Padova, Milano, Torino e Bologna, il Collegio dei Presidi di Architettura,...).

Il passo successivo, che l'ANVUR intende promuovere, è quello di accrescere il numero di riviste italiane di quelle aree che sono indicizzate nei 2 maggiori data base citazionali, ISI Web of Science e Scopus, così da poter disporre, per le future valutazioni, di dati citazionali anche in quelle aree.

Quali le paure più diffuse?

Direi che la paura più diffusa collegata alla VQR è dovuta ad una errata interpretazione delle finalità dell'esercizio valutativo, vale a dire il timore che esso punti a valutare i singoli docenti e ricercatori. Non avrebbe alcun senso utilizzare 3 prodotti di ricerca scelti dalle università o enti di ricerca all'interno della produzione scientifica di un ricercatore pubblicata in un settennio, e quindi la VQR renderà pubblici soltanto i risultati della valutazione a livello di strutture (atenei e enti di ricerca) e dipartimenti. La valutazione dei singoli è affidata dalla legge di riforma Gelmini ad altri strumenti, quali l'abilitazione scientifica nazionale, le valutazioni interne alle università, i concorsi locali.

3. ***LE CONSEGUENZE.*** *Quali sono le conseguenze del vostro lavoro? Se ho compreso bene, fornirete una mappatura dell'Università italiana, in cui avremo la serie A, la serie B... e la serie Z. I finanziamenti terranno conto di questa graduatoria? In che modo? Ed è sulla base di questa mappa che finalmente avremo un'università diversificata: gli atenei che danno laurea triennale, quelli che specializzano e poi le università dell'eccellenza con i dottorati etc?*

Quali sono le conseguenze del vostro lavoro? Se ho compreso bene, fornirete una mappatura dell'Università italiana, in cui avremo la serie A, la serie B... e la serie Z

Il risultato finale sarà una classificazione delle università e degli enti di ricerca fatta all'interno di ogni area scientifica. Ad esempio, emergerà una graduatoria che dirà come la ricerca nella fisica sia migliore nell'ateneo A piuttosto che B, e così via. Questa valutazione per aree potrà essere utilizzata ad esempio da uno studente che voglia iscriversi alla facoltà di fisica, anche se questa è una valutazione della ricerca, che non riassume in sé tutti gli elementi che possono guidare la scelta di una sede universitaria.

I finanziamenti terranno conto di questa graduatoria? In che modo?

Mettendo insieme le valutazioni di area, si costruirà la valutazione complessiva degli atenei, che contribuirà come uno degli indicatori principali alla ripartizione della quota premiale (20%) del fondo di finanziamento ordinario tra le università e di quella analoga per gli enti di ricerca.

Ed è sulla base di questa mappa che finalmente avremo un'università diversificata: gli atenei che danno laurea triennale, quelli che specializzano e poi le università dell'eccellenza con i dottorati etc?

La valutazione che l'ANVUR dovrà fare di tutte le università, corsi di laurea e di dottorato ai fini dell'autorizzazione a operare, dell'accreditamento e della valutazione si baserà su una serie di criteri e indicatori più ampia rispetto alla VQR, e il decreto attuativo della Legge di riforma Gelmini che la regolamenta è in fase di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Per la parte ricerca, i risultati della VQR costituiranno la sorgente principale di informazione. Ad esempio, nel decreto attuativo della Legge 240 sul dottorato, attualmente in fase di revisione presso il ministero, si prescrive che le strutture che intendono istituire un dottorato di ricerca devono essersi sottoposte alla valutazione VQR.

4. ***COME FUNZIONA NEGLI ALTRI PAESI.*** *La valutazione nasce in ambito anglosassone. Perché la tradizione italiana in materia di valutazione è debole? C'è resistenza ad accettare che il mondo accademico sia costruito in modo piramidale? Come funziona negli altri paesi europei? Credo che il ritardo non sia solo italiano, e che anche Francia e Germania si stiano muovendo ora. Possiamo ricavarne una riflessione sull'università europea che percepisce il suo declino rispetto a Stati Uniti e paesi asiatici e ricorre alla valutazione per porvi rimedio?*

La valutazione nasce in ambito anglosassone. Perché la tradizione italiana in materia di valutazione è debole?

Il primo esercizio generale di valutazione della ricerca universitaria fu condotto dallo University Grants Committee (predecessore dell'attuale Higher Education Funding Council for England (HEFCE)) nel 1986, con l'obiettivo di indirizzare selettivamente il finanziamento delle università in un momento di difficoltà economica (governo Thatcher). Due successivi esercizi vennero affidati nel 1989 e nel 1992 allo University Funding Council. Seguirono tre "research assessment exercises (RAE)" condotti nel 1996, 2001 e 2008 dallo HEFCE. Nel 2013 inizierà il REF, Research Excellence Framework.

Come già detto, in Italia l'unico precedente è la VTR 2001-2003. La valutazione forma un trinomio inscindibile con l'autonomia e la responsabilità, concetti ampiamente diffusi nei paesi anglosassoni: "mi fido di te a priori, sei libero di agire, ma se sbagli (valutazione) ne pagherai le conseguenze".

Nel nostro paese vige una cultura della prescrizione, che detta a priori le regole, spesso troppo vincolanti e restrittive, e che poi non si è in grado di far rispettare. Un esempio importante per l'università nasce dal confronto tra i metodi di reclutamento nei paesi anglosassoni (e non solo) con il nostro. Là gli atenei sono liberi di assumere con decisioni completamente autonome, ma le cattive scelte (ricercatori che non "producono") vengono pagate duramente in termini di risorse assegnate a seguito della valutazione. Da noi, le procedure concorsuali locali, apparentemente più meritocratiche e "oggettive", hanno prodotto guasti considerevoli senza alcun costo per gli errori.

L'ANVUR è fermamente intenzionata a promuovere un cambiamento di prospettiva: più libertà e autonomia, resa responsabile dalla valutazione e dalle sue conseguenze.

C'è resistenza ad accettare che il mondo accademico sia costruito in modo piramidale? Come funziona negli altri paesi europei? Credo che il ritardo non sia solo italiano, e che anche Francia e Germania si stiano muovendo ora.

Negli altri paesi europei la valutazione della ricerca è certamente più consolidata. L'ENQA (European Association for Quality Assurance in Higher Education) raggruppa oltre 40 agenzie nazionali, nessuna italiana. L'ANVUR ha chiesto e ottenuto recentemente di essere ammessa come candidata, e punta a diventare membro effettivo entro la fine del 2013. La Germania conta 8 agenzie membri, e 2 ne conta la Francia.

Possiamo ricavarne una riflessione sull'università europea che percepisce il suo declino rispetto a Stati Uniti e paesi asiatici e ricorre alla valutazione per porvi rimedio?

Se nelle università europee annoveriamo anche, come è giusto che sia, il Regno Unito, allora alcune sue università sono posizionate ai vertici dei ranking mondiali. La realtà delle università americane è assai variegata: accanto ad atenei eccellenti, tra i migliori al mondo, convivono molte università mediocri. Lo stesso vale per i paesi asiatici più "avanzati".

In ogni caso, non vi è dubbio alcuno che una seria "autovalutazione" a livello di paese del proprio sistema universitario e della ricerca è condizione necessaria per migliorare. Anche in questo campo, senza conoscenza della realtà non si può progredire. La valutazione, poi, diventa ancora più importante quando le risorse sono scarse, ad evitare perniciosi "tagli lineari".

5. ***LE DISCIPLINE UMANISTICHE.*** Una delle accuse ricorrenti che vengono mosse alla valutazione è che i criteri bibliometrici danneggiano le scienze umane. Che soluzioni avete adottato?

Come detto sopra, non è che i criteri bibliometrici danneggino le scienze umane, sociali e umanistiche. Il fatto è che non poggiano su basi solide, sia metodologiche (criteri) che "sperimentali" (dati citazionali). La soluzione adottata, vedi sopra, è quella di inviare i prodotti di ricerca alla peer review, accompagnandola però con una classificazione delle riviste e con l'indicazione di criteri guida che accompagnino la peer review anche per la valutazione delle monografie, quali:

- presenza di recensioni su riviste, specie di se di fascia A o internazionali
- caratteristiche della collana editoriale nella quale il lavoro è stato pubblicato, con particolare attenzione all'esistenza di:
 - un comitato editoriale
 - procedure trasparenti di revisione per decidere sulla pubblicazione
 - diffusione a livello nazionale e internazionale dei prodotti dell'editore.

6. ***I VALUTATORI*** - Tutta la macchina della VQR funziona solo a condizione che tutti i valutatori siano figure cristalline, inattaccabili, quasi esemplari nel difendere gli interessi della ricerca. È ipotizzabile questo nell'Università italiana, segnata da lobby, consorterie etc ?

E' verissimo: ogni esercizio di valutazione è fortemente condizionato dalla qualità scientifica dei valutatori (nel caso della VQR i GEV) e dei revisori peer, nonché dalle regole che disciplinano la risoluzione dei conflitti di interesse. In uno dei primi regolamenti approvati l'ANVUR si è dotata di un codice etico, che ha esteso nelle sue implicazioni principali ai 14 Presidenti dei GEV. I documenti con i criteri di valutazione che saranno pubblicati il 29 febbraio conterranno le norme relative alla gestione dei conflitti di interesse.

I 14 GEV stanno predisponendo le liste dei revisori che saranno chiamati alla peer review dei prodotti di ricerca, utilizzando criteri che mettono al primo posto la qualificazione scientifica. L'ANVUR ha suggerito di utilizzare in misura rilevante revisori operanti al di fuori dei confini nazionali, proprio al fine di ridurre i potenziali conflitti di interesse tra valutato e valutatore. Nonostante le precauzioni a priori, vigileremo per **rendere la valutazione imparziale, rigorosa, equa in tutte le aree, e tempestiva.**

7. *Nella nozione di peer review, ribadite che la parità non è sul piano del rango accademico ma di quello della competenza scientifica: avete incontrato qualche resistenza?*

Mentirei se dicessi di no, ma siamo stati saldi nel riaffermare il principio di "peer" come sinonimo di "competente a valutare", senza alcuna implicazione di rango accademico.

8. *LA SUA BIOGRAFIA E L'IMPEGNO ALL'ANVUR. Le chiederò di lei e delle sue ricerche, e soprattutto qual è il senso di questo suo impegno. Penso che vi sia una dimensione civile che mi sembra interessante raccontare.*

Il mio impegno nell'ANVUR è nato dall'esigenza di restituire, in tempo e impegno, quanto di buono il mondo della ricerca e della formazione mi hanno dato in 35 anni di carriera universitaria (il mestiere più bello del mondo). Il senso di questa "avventura" è molto semplice: ridare ai giovani che aspirano ad una carriera nell'università la speranza, che può (ri)nascere soltanto dalla consapevolezza che l'impegno e i risultati (il "merito") sono l'unico metro di giudizio per la promozione.

A mio avviso, la liberalizzazione più importante nel nostro paese sarebbe l'affermarsi di una sana meritocrazia. Non ci sono solo categorie privilegiate dagli ordini (notai) o da categorie merceologiche (farmacie), vi è una categoria amplissima di privilegiati per il cognome che portano, per le conoscenze che possono vantare, per i favori resi a qualche "potente", insomma una ragnatela diffusa di clientelismo che soffoca chi può vantare "soltanto" il merito e l'impegno.

Le faccio un esempio in ambito accademico. I giovani ricercatori che respirano l'aria delle comunità internazionali di ricercatori vedono affermarsi il merito al di fuori di ogni altro criterio di genere, colore, razza, censo, età. Poi tornano in Italia, partecipano magari ad un concorso locale, e ricevono complimenti dalla Commissione che li ha spesso, anzi, quasi sempre, collocati al secondo posto dopo il vincitore locale. Non dico che il candidato locale non possa, e sia in qualche caso, il migliore, ma il fatto che succeda nel 90% dei casi, in spregio alle leggi della probabilità e della statistica, qualche sospetto lo suscita...